

# Calendario Manifestazioni

1967

- 29 Ottobre: **SEZIONE DI IVREA** — A Champorcher tradizionale « Polenta e camoscio ».
  - 29 Ottobre: **SEZIONE DI BASSANO** — A Belvedere di Tezze sul Brenta benedizione ed inaugurazione del Monumento ai Caduti.
  - 5 Novembre: **SEZIONE DI CUNEO** — Raduno sezione a Serravalle Langhe per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti.
  - 12 Novembre: **SEZIONI DI TREVISO E VENEZIA** — Pellegrinaggio a Vidor ed in altre località del Montello per il cinquantenario del combattimento a Ponte di Vidor.
  - 19 Novembre: **SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA** — A Tezze sul Brenta celebrazione del 20.º anniversario della ricostituzione del Gruppo e benedizione del nuovo gagliardetto; benedizione del gagliardetto dei donatori di sangue.
  - 19 Novembre: **SEZIONE DI VARALLO** — Polenta e camoscio - Inaugurazione del nuovo Vessillo sezione.
  - 8 Dicembre: **SEZIONE DI VARESE** — In collaborazione con la Sezione A.V.I.S. di Varese organizza la « Giornata della fratellanza alpina » con la raccolta di sangue tra Alpini e loro famiglie.
  - 17 Dicembre: **SEZIONE ABRUZZI** — Nel Tempio Civico di Milano - via Torino 23 - alle ore 11 verrà fatta celebrare a cura dei superstiti del Btg. L'Aquila una S. Messa nel 25.º anniversario della battaglia di Selny-Yar sul fronte russo. Seguirà un corteo e verrà deposta una corona al Monumento al 5.º Alpini.
- 1968
- 21 Gennaio: **SEZIONE DI BRESCIA** — A Brescia Raduno per il 25.º anniversario della battaglia di Nikolajewka.
  - 28 Gennaio: **SEDE NAZIONALE** — A S. Candido, disputa del 2.º Campionato Nazionale di Sci di Slalom Gigante, con la collaborazione della Sezione di Bolzano.
  - 18 Febbraio: **SEDE NAZIONALE** — A Folgaria (Trento) disputa del 33.º Campionato Nazionale di Sci di Fondo con la collaborazione della Sezione di Trento.
  - 16-17-18-19 Marzo: **SEDE NAZIONALE** — A Roma 41.ª Adunata Nazionale.



**G3**  
scarponi di gomma per sci

massima confortevolezza  
allacciatura istantanea con leve regolabili  
impermeabilità assoluta  
il G3 è prodotto anche con chiusura a lacci e nella versione per sci-alpinismo  
aerazione interna  
temperatura costante

## Come acquistare un bel cappello alpino

La Sede Nazionale, per aderire alle frequenti richieste che pervengono dalle Sezioni per l'acquisto di cappelli alpini in feltro, nuovi, ha concordato con il

**FELTRIFICIO ITALIANO**  
Via Silvio Pellico, 40  
20052 - MONZA

Telefono 22 607  
Telegrammi: ITALFELTRO MONZA  
Conto corrente postale: 3/12376

- quanto segue:
- 1) I cappelli vengono ceduti solo tramite le Sezioni.
  - 2) L'ordinazione minima è per una confezione in cartone di 12 cappelli.
  - 3) La spedizione viene effettuata a mezzo pacco postale.
  - 4) Il pagamento può essere effettuato:
    - anticipato (a mezzo c.c., vaglia, assegni, ecc.);
    - in contrassegno: questa spedizione comporta un carico in più di L. 150 per ogni spedizione.
  - 5) Il prezzo di ogni singolo cappello alpino è il seguente:
    - per il tipo d'ordinanza: L. 1.700 più IGE (L. 68);
    - per il tipo fuori ordinanza: L. 1.900 più IGE (L. 76).
  - 6) I cappelli vengono forniti senza fregio, nappina e penna.
  - 7) Per ogni cartone di 12 cappelli si aggiungono le seguenti spese:
    - costo dell'imballo: L. 600;
    - spese di spedizione per pacco postale: L. 600.
- IN SINTESI:
- La spesa per un cartone di 12 cappelli d'ordinanza ammonta a L. 22.416, per cui ogni singolo cappello costa L. 1.868.
  - La spesa per un cartone di 12 cappelli fuori ordinanza ammonta a L. 24.912, per cui ogni singolo cappello costa L. 2.076.
- L'acquisto delle penne, nappine e fregio truppa può essere effettuato presso le filiali dell'Unione Militare. Il prezzo di tali capi è di norma il seguente:
- penna nera L. 180
  - nappina L. 150
  - fregio truppa L. 220

NON DIMENTICATE, NELLE ORDINAZIONI, DI INDICARE LA MISURA DEI CAPPELLI RICHIESTI

Richiedete in omaggio alla Superga (Via Verolengo 28, Torino) l'opuscolo didattico "Stelle e Sci" (Associazione "Stelle e Sci" - Maestri Sci Italiani)

Nome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Numero di telefono \_\_\_\_\_



Direzione: Via Marsala 9 - 20121 MILANO  
C. C. 3/2620 - Ind. Tel. Assocalpini - Milano

MENSILE  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: Sostenitori L. 1000 - Militari L. 100 - Non soci L. 500

# Alpino: poca acqua, meno vino

Mi sia consentito di intervenire sull'argomento trattato da Aldo Rasoero nel suo recente e significativo articolo che portava per titolo la incisiva e sacrosanta affermazione dell'avv. Ettore Erizzo: « Nella storia degli Alpini c'è più sangue che vino ». Mi sembra doveroso contribuire all'intento di ridurre alle sue autentiche dimensioni l'argomento « gli alpini e il vino », che da decenni, ma con un mucchio di vuote ma nocive chiacchiere e di vecchi e nuovi luoghi comuni.

Punto primo: che gli alpini, in genere, posti dinanzi a un buon bicchiere di vino, a un'ombra, a un « tajut », non si tirino indietro in nessuna occasione, è una verità che non ha certamente bisogno di spiegazioni e di scuse. Anzi! Perché dovrebbero rifiutare, proprio loro, questo bel dono di Dio?

Vediamola un po' da vicino, l'origine di questa leggenda. Sul fronte russo, nel « Cofanetto di sanità » in dotazione alla batteria d'artiglieria alpina di cui ero sottotenente medico, stava la regolamentare bottiglia di « cognac medicinale »; e il mio fidatissimo infermiere Giovanni Toffoli da Salsomaggiore non si rifiutava di bere, ma se era il depositario responsabile. Tutti, in batteria, sapevano che nel cofanetto esisteva la leggendaria bottiglia. D'inverno, quando gli artiglieri alpini tornavano nel rifugio dopo gli estenuanti turni di guardia nel gelo, o mezzi assiderati nonostante certe faticose dondole, c'era spesso qualcuno che chiedeva a Toffoli un sorso di quel cognac.

— Non posso. Lo sai — diceva Toffoli.

— Almeno, fammi toccare l'orlo con la punta della lingua...

— Bravo! E chi si fida?

Almeno l'odore... Con la bottiglia in mano tua... Toffoli sfilava il tappo, l'altro accostava il naso, inspirava profondamente, poi schioccava la lingua contro il palato come se avesse bevuto. Toffoli ritappava in fretta guardando l'amico con un'occhiata che voleva dire molto, come se cercasse di farsi intendere e perdonare.

— Sai — diceva — è per i feriti. Devi capire.

— Ostia — diceva l'altro. E inghiottiva mandando giù il desiderio. Capito, capito. E già voltava il discorso in ridere: — Non te sarà ti, par caso, il ferito? —

Eccola, la sorgente della leggenda: una bottiglia sempre chiusa, o irraggiungibile, o così lontana da

dove non c'è una goccia d'acqua, dove l'acqua arriva quando arriva a dorso di mulo o a spalla d'uomo, e sale dal fondo valle riscaldandosi in quelle botticelle puzzolenti, o sbattendosi e diventando schiumosa nelle casse di cottura, così quando esce sa di minestra. Sete, sempre sete durante tutte le guerre fatte in montagna, dove a essere fortunati si può soltanto scovare lo stillicidio di gocce che colano una per una tra le pietre, e ti ci vuole tutto un pomeriggio per raccogliere due dita di liquido nel gavettino. Sete anche se sei più in giù, verso valle, dove c'è un ruscello ma il vino delle volte non puoi bere perché è inquinato da muili e bestie morte, e anche a toglierle, quell'acqua per settimane non si può bere. E se è inverno, anche lo sgocciolio fra le rocce si ferma, con la corvée l'acqua arriva ghiacciata, non ti resta che succhiare neve o farla sciogliere nella gavetta se puoi fare un po' di fuoco senza che ti sparinio addosso, e allora giù manate di neve per un'ora nella gavetta e alla fine ti trovi un intruglio di liquido giallobruno che soltanto di fumo ed è ributtante fino alla nausea. E se l'alpino era sulle ambe d'Africa, la borraccia restava vuota per settimane; se combatteva sull'Adriatico, sulle Tofane, su tutti i monti della sua Patria, l'acqua doveva misurarsela sorso per sorso, e durare a gola arsa; se resisteva sulle sellette e sui ciglioni d'Albania, d'inverno scioglieva neve in bocca, in autunno e in primavera aspettava la pioggia per mettere fuori la gavetta, per stendere a conca il telo da tenda e berici poi dentro, bere acqua e occhi di grasso, acqua e terriccio rosso; se l'alpino era affondato nel mare di neve del

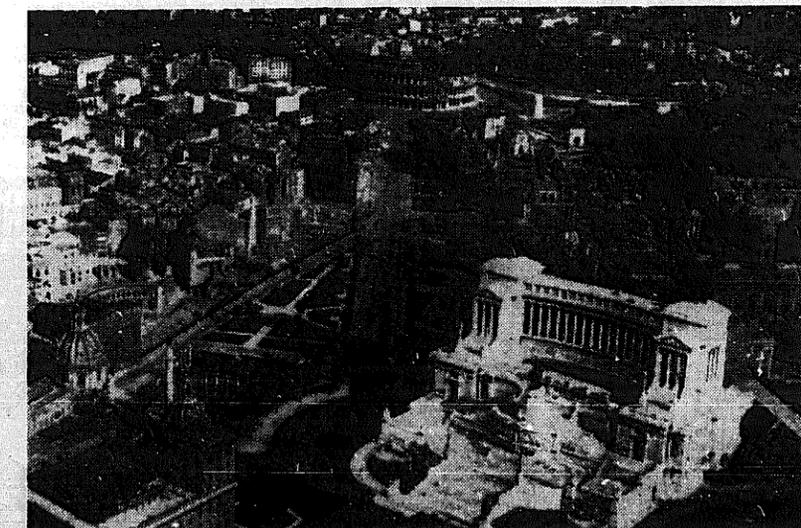
fronte russo, o leccava neve o era costretto a mettere un pezzetto di carta sull'orlo del gavettino dove poggiava la labbra, affinché le labbra non restassero attaccate al metallo nell'atto di bere, e giù tutto in fretta prima che quello schifo di neve fusa non si ghiacciasse di nuovo, con quei trenta sotto zero.

Che continua pena, che ben dosato martirio per gli alpini nei lunghi anni di ogni guerra! E che desiderio, che insaziabile bisogno di bere mentre i visi si smarginavano sotto le barbe sempre più lunghe, sotto la pelle sempre più tesa, più gialla, più secca! Che miraggio, che sogno, in quelle condizioni, l'illusione dell'arrivo della ragione d'acqua; o magari, già che non costava niente il pensiero della ragione di vino e di cognac — la « cogna » — che venissero a scaldare un poco lo stomaco, ad accenderci dentro per tre secondi il fuocherello in mezzo al gelo! E invece niente, o tutt'al più a ogni morte di papa giungeva una specie d'inchiosco, e ce n'era due dita a testa nel gavettino, quando non arrivava ghiacciato in un sacco, da dover fare le razioni con la batonetta. E se il papa morto faceva il miracolo, era la volta della distribuzione del liquore, signignori: chi non ricorda la distribuzione dell'anice, del sospirato e stramaledetto anice, un cucchiaino o merlino due cucchiaini per uomo, tutti attenti non lasciammo cadere una goccia (e subito dicevamo: c'è sotto qualcosa di nuovo, vedrai che domani c'è l'attacco).

di  
**GIULIO BEDESCHI**  
autore di  
« Centomila gavette di ghiaccio »

sembrare una favola, una allucinazione per chi ha sete o è mezzo morto di freddo. E il discorso necessariamente si allarga, per capire gli alpini bisogna pur dire che la loro storia è anche piena di sete, una inestinguibile sete accumulata giorno e notte per mesi e per anni, dovunque la guerra li ha portati. Non soltanto sete di vino, ma sete di acqua, la semplice acqua che tutti hanno a portata di mano ma l'alpino no, arrotolato per intere stagioni in trincea fra le pietre della montagna,

## La 41ª ADUNATA NAZIONALE dell'A.N.A. ROMA 16 - 17 - 18 - 19 MARZO 1968



La via dei Fori Imperiali lungo la quale, dal Colosseo all'Altare della Patria, sfilava, il 17 marzo p.v., il corteo degli alpini.

Quanta sete, dicevamo. Quale crudele mortificazione del più semplice ed elementare degli istinti, per gli alpini. Poca acqua e meno vino, appunto. E' questa la verità fondamentale, sofferta in tutte le guerre. E chi mai potrà meravigliarsi, se diciamo che questi giovani uomini, nei mesi e negli anni della loro lunga astinenza, vagheggiavano lunghe bevute, e si ripromettevano di cavarsi finalmente la sete, se tornavano vivi a casa? Come ci biasimari, se accucciati nelle trincee si promettevano a vicenda di ritrovarsi in miglior tempo, comodamente seduti intorno a una bella tavolata, con bottiglie e bicchieri davanti, finalmente senza razioni? E come condannarli, se a riposo nelle retrovie, o meglio ancora in tempo di pace, hanno mantenuto la parola, e si ritrovano davvero, e cantano, e alzano i bicchieri scambiandosi i loro brindisi, felici di stare ancora fra vecchi amici e ricordare in allegria i vecchi tempi di ciniglia, di najja nera?

Da questo semplice stato di cose si è rafforzata col tempo la diceria degli alpini che perdono il controllo davanti al bicchiere, e la leggenda deturba la realtà specie agli occhi di chi guarda le cose dal fuori, e rischia quindi di non capire, e vede magari ubriachezza dove c'è soltanto gioia di essere ancora vivi, e scambia le voci esuberanti di gente sana per schiamazzi di avventurati. Di vero c'è soltanto che gli alpini sono ancora fra i pochi che sanno stare allegri a questo mondo, perché si accontentano anche del poco, di un bicchiere di vino bevuto alla buona fra loro, fra gente onesta ed amica. Per loro la beva non è un vizio né un eccesso, è un pretesto per fare un po' di festa, come si

Giulio Bedeschi  
(Continua a pagina 2)



premio di popolarità — ha voluto esibirsi con un copricapo che forse aveva l'unico scopo di accrescere questa popolarità, noi siamo insorti in difesa di quanti come lei considerano il cappello alpino come una cosa sacra e non contro lei o contro la mamma dell'amico Canali che con ben altro animo mettevano in capo il cappello alpino.

L'ingegnere Marco Brizzolara di Noceto (Parma) ci dice che «... come è avvenuto il mese scorso in occasione della S. Messa in memoria dei Caduti del nostro battaglione, una donna col cappello alpino in testa potrebbe essere la moglie o la figlia di un Caduto che idealmente ne prende il posto ».

Non vogliamo mettere in dubbio queste sue affermazioni e può darsi che nell'intimo di una chiesa sia avvenuto quanto dice. Però noi, che da molti anni organizziamo e presentiamo alle nostre manifestazioni dalle più grandi alle più piccole, abbiamo visto madri e vedove di Caduti con i segni del valore dei loro cari, ma mai col cappello alpino in testa. Abbiamo visto invece cappelli alpini conservati come reliquie, come oggetti sacri che non vengono nemmeno toccati per togliere loro la polvere del tempo, perché nel tempo rimangono tali.

Questo accenno ci è utile altresì per ricordare che disapproviamo l'ostentazione con la quale qualche donna — rara

per la verità — si mette in mostra alle nostre adunate col cappello alpino in testa con atteggiamenti folcloristici e poco consoni allo scopo delle adunate.

« Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella terra scura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma... » dice quell'alpino sconosciuto che ha stilato quello che consideriamo il Vangelo del nostro cappello.

Ed è per questo che ci ribelliamo ogni qualvolta ne vediamo far uso in pubblico in forme e modi contrari al significato morale che ha per noi.

All'ingegnere Brizzolara non ripetiamo quanto già detto a proposito delle mamme, sorelle, spose e così pure ad Antonio Cogo di Venezia e ad Ezio Marchi del Gruppo Cantone Appenzello della Sezione Svizzera.

A chi ha accennato all'articolo non firmato, a quegli che ha detto l'articolo di un ex anonimo diciamo che presso il giornale non esistono ex e non esistono anonimi. Gli articoli e i trafiletti non firmati esprimono il pensiero del Comitato di Direzione de « L'ALPINO », comitato indicato in calce ad ogni numero del giornale.

Ringraziamo quanti ci hanno scritto, approvando o disapprovando, soprattutto perché ci hanno dato modo di chiarire il nostro pensiero e di chiarire lo scopo della nostra critica.

## SUL SIGNIFICATO DI UNA CHIESETTA IN CASERMA

Il 4 Novembre, nel quadro celebrativo di Vittorio Veneto e della «Giornata delle Forze Armate», è stata inaugurata a Belluno, nella caserma «Saisa», una chiesetta a ricordo dei Caduti del 7° Reggimento Alpini.

Opera dell'ing. Vincenzo Barbelloni Corte e del Geometra Pietro Cosmai, la chiesetta è stata concepita e voluta dal Colonnello Massimo Mola di Larissè che, trasferito al Comando del IV Corpo d'Armata, ne ha lasciato il compimento al suo successore nel Comando del 7° Alpini, il Colonnello Desiderio Ebene.

La costruzione, inquadrata tra gli abeti, sembra sorreggerne lo slancio verso le vette che le fanno di sfondo. L'abete, largamente profuso, proveniente da tutte le valli della provincia del Piave, con offerta spontanea di tutti i Comuni, si fonde con la pietra rugginosa di Castellavazzo in un insieme che forgia, con modernità di stile, la materia tradizionale delle costruzioni di montagna. È stata realizzata, pietra su pietra, dagli alpini delle giovani leve, molti dei quali, rinunciando alla loro libera uscita, hanno messo il cuore nel loro lavoro e negli atteggiamenti da bravo.

Una benedetta il Vescovo di Belluno e Felice Mons. Muccin, decorato al Valor Militare, e ne ha fatto la presentazione il dottor Bedeschi, ufficiale artiglieria alpino, reduce di Russia, autore di «Centomila gavette di ghiaccio» che ha saputo tratteggiare, col calore di chi

conserva indelebile col ricordo dei propri travagli una fede immutata, la figura dell'Alpino, combattente, protagonista di tutte le guerre, soldato che ovunque ha fatto dono del proprio sangue ma anche del proprio cuore.

Sul significato di una Chiesa in una Caserma vorremmo ora soffermarci alquanto per ben chiarire a coloro ai quali potesse sembrare una posizione retriva, come essa, a buon diritto, possa e debba considerarsi un'apertura di avanguardia.

Ottanta anni fa, il primo agosto del 1887, nasceva a Conegliano Veneto il 7° Reggimento Alpini.

In quello scorcio di epoca umbertina, nel clima sporiferò dei romantici colli di Conegliano, sarebbe stato più facile trovar credito alle preconizzazioni del Verne che non ipotizzare le vicissitudini storiche attraverso le quali il «Settimo Alpino» sarebbe passato dilatandosi dal ristretto ambiente salottiero delle sue origini alla ribalta d'una scena di prospezione mondiale.

Ma ancor meno, e non certo nel modo in cui si è manifestata, si sarebbe potuta prevedere per il nostro Paese una così rapida evoluzione, il superamento di invalicabili posizioni morali ancorate al passato, il dissolversi in se stessi di crepuscolari orientamenti scientifici negatori di ogni spiritualità ed il profilarsi d'una apertura verso nuovi ideali, dischiudersi naturalmente dalle segrete alchimie dell'evoluzione, e dalla quale, come da un vec-

chio ceppo nero e corroso, sarebbe fiorito un nuovo, fresco virgulto.

Di questa evoluzione, impensabile allora per miopia congenita della natura umana, ma potenzialmente già in atto nello scontro tra posizioni del più irriducibile immobilismo e lo spregiudicatezza del più acceso scetticismo per ogni valore morale, è testimone la chiesetta che il «Settimo Alpino» ha inaugurato nella sua caserma, innestando, nel ceppo glorioso dei suoi Caduti, ai quali la chiesa è dedicata, la fresca pianta di una nuova apertura ideale che tramuta il ricordo di tanti sacrifici gloriosi, non tutti e non sempre indispensabili, su un piano ideale in cui il Loro insegna-

mento ed il Loro esempio non è minore del Loro monito. Non negazione di vecchi, inalienabili principi, ma loro inserimento in una sensibilità nuova, con la quale si fondono e progressivamente si dilatano verso una più rispettabile dimensione umana ideale che si identifica nella sola ambizione che giustifica la Croce accanto alla spada: quella di salvare la pace.

E' questa evoluzione in atto che consente oggi di accogliere in una caserma, non una semplice cappella come monumento o ricordo, ma una Chiesa in cui brucerà la fiamma viva davanti al Santissimo col

te col gravame del proprio destino legato a quello di altre vite nell'accettazione di un dovere che solo se soffuso da un bagliore di spiritualità poteva diventare coscientemente accettabile.

E chi ricorda nelle sue, forse ripetute, soste in epoche diverse nei corridoi di questa caserma le interminabili file di uomini raggomitolati per ogni dove, a ridosso dei muri, sotto le gronde col cattivo tempo o distesi, allungati per terra al sole quando questi non era avaro di sé, consumare il proprio rancio, la gavetta tra le gambe, isolato ciascuno se pur a ridosso del vicino, solo coi

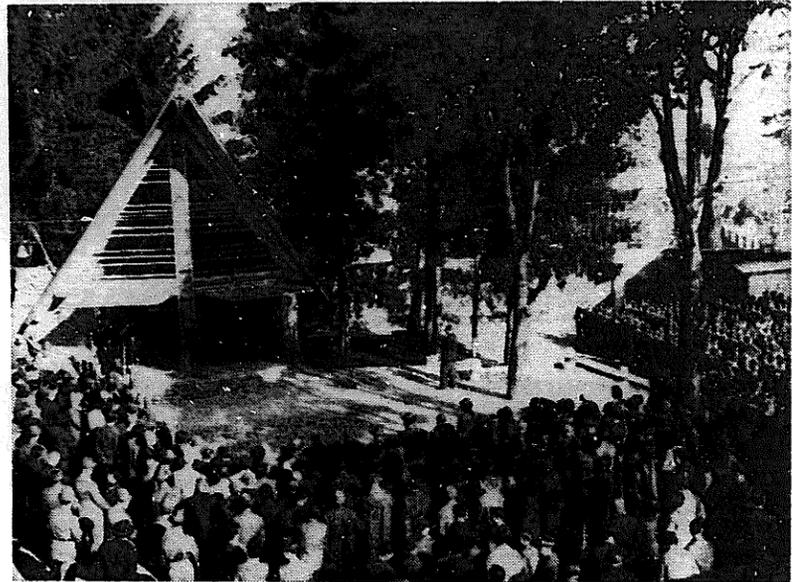
suoi pensieri nel ricordo di un desco in cui aveva lasciato il posto vuoto, non potrà non apprezzare appieno il conforto che un angolo di pace gli avrebbe dato rafforzandolo nella fede, se credente, astraindolo dal pessimismo per elevato a considerazioni più elevate se non lo era.

Per questa apertura d'avanguardia, per il progredire su questa strada, la chiesetta del «Settimo» è stata pensata e voluta nella caserma. Per chi, credente, vi potrà trovare un'oasi di pace, di sereno raccoglimento nel travaglio di tanti problemi contrastanti che turbano la gioventù di oggi, ma anche per coloro che liberi nelle loro concezioni sapranno trovare nella recipro-

cazione di carri armati, martoriati dagli aerei con improvvisi e pesanti mitragliamenti a bassa quota, insidiati dai partigiani che, indossando a volte divise italiane, si infiltravano nei reparti cercando di gettarvi lo scompiglio. Aggiungasi a tutto questo una massa di sbandati, disarmati e disperati che si accodavano o, peggio, si frammischiavano agli alpini ancora organizzati, scompaginandone i reparti e impedendone i movimenti. Erano in totale circa 40.000 tra ungheresi, tedeschi, italiani, e persino russi bianchi. Vi erano inoltre alcune migliaia di soldati feriti e congelati che si stipavano sulle slitte, contribuendo anch'essi a ritardare la marcia dei reparti combattenti.

Ogni giorno bisognava combattere ed ogni giorno centinaia di alpini cadevano nelle furiose lotte insidiati dai T 34 russi, per espugnare i paesi dove i sovietici, crudamente acquerinati e trincerati, li attendevano sempre più furiosi per non riuscire ad annientare i resti dei sempre indomiti reparti. Ma la marcia della «Tridentina» procedeva irresistibile, capar-

za, a metà gennaio, solamente le truppe del Corpo d'Armata Alpino resistevano accanitamente alla spinta avversaria e mantenevano saldamente le proprie posizioni sul Don, mentre i russi avanzanti dilagavano sui fianchi delle Divisioni Alpine e le accerchiavano alle spalle. La «Tridentina» e i suoi reparti principali erano il 5.º ed il 6.º Alpini, il 2.º Artiglieria Alpina e il II Battaglione Genio, era attestata sul Don, dove manteneva un fronte di circa 25 km. Gli alpini, come al solito lavorando sodo e dura-



La chiesetta del 7.º alpini in memoria dei Caduti

mente, erano riusciti a pred spore opere campali ed efficienti capisaldi così che la linea, seppure troppo estesa rispetto alle forze che la presidiavano, offriva un buon margine di solidità e sicurezza.

Difatti, il giorno 16, due violentissimi attacchi sferrati sul fronte del «Vestone» e dell'«Edolo», erano stati nettamente respinti con gravissime perdite per gli aggressori.

Desto perciò non poca meraviglia l'ordine di ritirata che collegava gli alpini di sorpresa, non essendo gli stessi a conoscenza che ormai i russi si stavano attestando e fortificando alle loro spalle per completarne l'accerchiamento e chiuderli in una mortale stretta. Il 17 gennaio, alle ore 17, la «Tridentina» iniziava il ripiegamento e, prima di giungere in vista di Nikolajewka, doveva espugnare in 10 giorni di aspri e furiosi combattimenti vari paesi già occupati dai russi. Occorre tenere ben presenti le avverse condizioni che ostacolavano le azioni degli alpini. Inferiori come numero agli avversari, dovevano muoversi in un clima siberiano, continuamente flagellati da gelide

## Corso di roccia organizzato dalla Sezione di Como

Si è concluso il mese scorso il Corso di roccia indetto dalla nostra Sezione di Como e dall'Accademico del C.A.I. Luigi Binaghi.

Il corso che è stato diretto dalla guida alpina Roberto Compagnoni con la collaborazione di Elio Colombo e Carlo Faverelli, è consistito nello svolgimento di lezioni tecniche presso la sede della nostra Sezione e di lezioni pratiche svolte sulle Grigne al Zuccone Campelli e alla punta Fiorelli in Val Masino.

Al corso hanno partecipato con lusinghiero profitto dodici

allievi che hanno appreso teoricamente e praticamente le nozioni essenziali per un buon arrampicatore.

Ci auguriamo che la bella iniziativa abbia seguito e che dia lo spunto ad altre Sezioni per fare altrettanto.

UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

È sorto in Bologna il Centro Italiano per lo studio e la documentazione dell'alpinismo europeo (CISDAE), con lo scopo di raccogliere, conserva-

re, elaborare, valorizzare, studiare e pubblicare quanto si riferisce all'alpinismo italiano nel mondo ed all'alpinismo straniero.

Ideatore e animatore del Centro è il noto scalatore Mario Fantin il quale ha lanciato un appello a tutti coloro che hanno effettuato spedizioni alpinistiche al di fuori dell'Europa perché vogliano inviargli relazioni, schizzi, fotografie e tutto quanto può essere utile per valorizzare il Centro. Tutto il materiale inviato verrà restituito dopo essere stato riprodotto.

Passiamo l'appello ai nostri alpini alpinisti extraeuropei perché prendano contatto con Mario Fantin - via Alamandini 14 - 40136 Bologna.

Rino Cazzoli

A BRESCIA IL 20 E 21 GENNAIO 1968

# Nel venticinquesimo di Nikolajewka

Nella prima quindicina del gennaio 1943 il Corpo d'Armata Alpino era schierato nella piccola anfratta del Don con le tre divisioni «Tridentina», «Julia», «Cuneense» e con la divisione di fanteria «Vicenza». Più a nord manteneva le posizioni sul Don la 2.ª Armata Ungherese, mentre al sud, le divisioni italiane del II e, successivamente, del XXXV Corpo d'Armata, oltre a reparti tedeschi attaccati in precedenza dai russi, erano già in fase di ripiegamento. Una nuova violentissima offensiva russa fu sferrata a nord contro il settore ungherese che veniva infranto. Perciò, a metà gennaio, solamente le truppe del Corpo d'Armata Alpino resistevano accanitamente alla spinta avversaria e mantenevano saldamente le proprie posizioni sul Don, mentre i russi avanzanti dilagavano sui fianchi delle Divisioni Alpine e le accerchiavano alle spalle. La «Tridentina» e i suoi reparti principali erano il 5.º ed il 6.º Alpini, il 2.º Artiglieria Alpina e il II Battaglione Genio, era attestata sul Don, dove manteneva un fronte di circa 25 km. Gli alpini, come al solito lavorando sodo e dura-

mente, erano riusciti a pred spore opere campali ed efficienti capisaldi così che la linea, seppure troppo estesa rispetto alle forze che la presidiavano, offriva un buon margine di solidità e sicurezza.

Difatti, il giorno 16, due violentissimi attacchi sferrati sul fronte del «Vestone» e dell'«Edolo», erano stati nettamente respinti con gravissime perdite per gli aggressori.

Desto perciò non poca meraviglia l'ordine di ritirata che collegava gli alpini di sorpresa, non essendo gli stessi a conoscenza che ormai i russi si stavano attestando e fortificando alle loro spalle per completarne l'accerchiamento e chiuderli in una mortale stretta. Il 17 gennaio, alle ore 17, la «Tridentina» iniziava il ripiegamento e, prima di giungere in vista di Nikolajewka, doveva espugnare in 10 giorni di aspri e furiosi combattimenti vari paesi già occupati dai russi. Occorre tenere ben presenti le avverse condizioni che ostacolavano le azioni degli alpini. Inferiori come numero agli avversari, dovevano muoversi in un clima siberiano, continuamente flagellati da gelide

Riusciti finalmente a giungere nel paese, a prezzo di gravissime perdite, dovettero espugnare, una per una, tutte le isbe in furioso corpo a corpo.

La battaglia era vinta. NIKOLAJEWKA ERA CONQUISTATA! Alcune decine di nostri ufficiali, tra cui il generale Martini, caduto andando all'assalto, alpino tra i suoi alpini e centinaia e centinaia di penne nere, avevano generosamente donato le loro giovani vite in un supremo anelito di cosciente eroismo. Troppo lungo sarebbe scrivere qui sugli innumerevoli episodi di valore compiuti dai nostri soldati nelle durissime fasi della ritirata, effettuata in condizioni di clima eccezionali, in un territorio pauroso per la sua immensità e distanti migliaia di chilometri dalla propria terra.

Tutti i reparti si sentono ancora oggi legati nel ricordo a particolari fatti d'armi.

Rammentiamo, e ci scusiamo per le inevitabili omissioni, le durissime prove del «Verona» a Postojali, dell'«Edolo» con il fedele gruppo «Valcamonica» a



(disegno di Bruno Riera)

Nikolajewka, 26 gennaio 1943, ore 15: «La battaglia sta concludendosi. In primo piano il terreno della ferrovia ormai abbandonato dai russi. A sinistra il magazzino di grano, riparo degli alpini che hanno forzato il sottopassaggio e dove il generale Martini, morente, incita: "Alpini avanti!". Nella via che porta alla chiesa avanza, spinto a mano, il pezzo della 32.ª Btr. del "Bergamo".

Scorrib e Scelakino, del «Vestone» e «Valchiese», nei furiosi combattimenti d'Opit, Nowa Karowka, Scelakino, Malakajewka, ma trasformato la loro ritirata praticamente in una vittoriosa avanzata.

Finalmente, il giorno 26 gennaio, la Divisione giungeva davanti a Nikolajewka, grosso paese sul fondo di una grande baica. Ma ormai gli alpini, comandati dal leggendario Gen. Reverberi, sfiniti da tanti giorni di lunghe marce e di furiosi combattimenti, quasi completamente privi di artiglierie, poiché gli automezzi erano stati tutti abbandonati per mancanza di benzina, senza armi pesanti per la impressionante moria dei fedeli miti, con le munizioni quasi esaurite, si trovarono di fronte ad una fresca divisione russa, perfettamente efficiente come equipaggiamenti e come armamenti, fortemente attestata nel paese, e per di più con l'appoggio di numerosi artiglierie. Ma in queste condizioni di paurosa inferiorità di numero e di mezzi che gli alpini si dimostrarono degli indomiti e strenui combattenti.

Costretti a scendere dall'alto di una collina, allo scoperto, verso il paese, dovettero ripetere più volte gli attacchi appoggiati dai bravi artiglieri che sparavano a zero gli ultimi proiettili con i pochissimi pezzi ancora rimasti, in una disperata e suprema volontà di vittoria contro un nemico deciso a non cedere e convinto di distruggere una volta per sempre, gli ultimi reparti che componevano il Corpo d'Armata Alpino.

Il giorno 7 ottobre, in località Torri del Vajollet (Gruppo del Calinaccio), si è concluso il 21.º Corso Alpinistico della Brigata Alpina «Orobica».

A degno coronamento dell'intensa ed impegnativa attività è stata effettuata una esercitazione dimostrativa di tecnica alpinistica, alla quale hanno partecipato 15 ufficiali, 9 sottufficiali e 129 militari di truppa appartenenti ai contingenti I e II del 1967.

Fanno presenziato alla esercitazione i Comandi dei reggimenti dell'Orobica, i Comandanti di Battaglione e di Gruppo di Artiglieria e ufficiali dei vari reparti della Brigata.

Per la durata di un'ora circa, in una magnifica giornata di sole, si è assistito ad un susseguirsi di azioni che comprendevano passaggi di alpini equipaggiati ed armati su via attrezzata.

E ricordiamo anche la tragica odissea dei fanti della Divisione «Vicenza» che alla fine conterà il minor numero di superstiti, e vogliamo additare alla riconoscenza di tutti i resti delle gloriosissime divisioni alpine «Julia» e «Cuneense» che pur essendo già stante durissimamente provate nei giorni precedenti alla ritirata, si batterono superamente anche davanti a Nikolajewka.

Prima di concludere queste brevi note rievocative piace anche rilevare che gli alpini, pur nell'ante dei combattimenti e costretti dalle ferre necessità a condurre lotte durissime, seppero sempre dare prove di un profondo senso di umanità, sia verso il nemico che verso le popolazioni, così da essere ricordati con doverosa simpatia.

Daniilo Bajetti  
6.º Alpini - Tridentina

FORMIDABILE IMPRESA DEGLI ALPINI DELLA SCUOLA DI AOSTA

## IL CERVINO PER LA PARETE EST



La parete est del Cervino

Una impresa alpinistica di particolari proporzioni è stata portata a termine da due militari in servizio presso la Scuola Militare Alpina. Si tratta del Serg. Magg. Perin Luigi della Sezione Sci Alpinistica e del Cap. Magg. Espl. Mieczko Mirko.

I due, noti per altre imprese di risonanza nella cronaca alpinistica, hanno compiuto la 1.ª ripetizione integrale della parete Sud del Cervino per la cresta Carrel. Un itinerario che più che per difficoltà tecniche si impone per la pericolosità del percorso. Il versante Sud è infatti ritenuto il più pericoloso del Cervino.

Salto nel 1931 da Carrel L., Benetti e Bich (in 12 ore senza interrotte bivacco) rimanendo per quasi 10 ore sotto un orrendo martellare di sassi, non è stato da allora più ripetuto. Alcuni tentativi sono stati giustissimi da un epilogo mortale occorso ad una cordata di bielesti.

L'unica salita che si ricordi è ad opera della guida G. Otin e G. Daguin (quest'ultimo deceduto in un tentativo di ripetizione alla parete nord della Dent d'Hériu) che pur tuttavia risalirono quasi tutta la parete, il tratto più pericoloso più all'esterno, tracciandosi una

variante che porta il loro nome. Può quindi questa di Perin e Mieczko considerarsi come l'unica ripetizione integrale dell'itinerario Carrel.

La fortunata salita è dovuta, oltre che alle condizioni stagionali particolarmente favorevoli, alla possibilità fornita dalla luna piena di risalire in ambiente di aumentata sicurezza la parte bassa del «couloir» sistematicamente esposta a scorrimento di detriti, a scarchie di pietre e ghiaccio provenienti dall'alto, determinate dalla struttura mista ghiaccio-roccia della parete, dall'esposizione sud e non ultimo dal vento.

I due salitori hanno attaccato la parete alle 2 ed alle 7 del 22 ottobre l'altimetro segnava già i 4000 mt. della «lète» del Cervino. Superata quindi oltre la metà dei 1400 mt. della parete in ambiente notturno rischiarato dalla luna, su difficoltà nell'ordine di 3.0-4.0 gr. proseguivano sulla parte centrale ed infine attraverso «l'intaglio» fra le due cime del Cervino, arrivavano in vetta alle ore 13.15 con al loro attivo più che una scalata una vera e propria «corsa» di riparo in riparo, in un ambiente continuamente in movimento.

## Corso alpinistico presso la «Orobica»

Il giorno 7 ottobre, in località Torri del Vajollet (Gruppo del Calinaccio), si è concluso il 21.º Corso Alpinistico della Brigata Alpina «Orobica».

A degno coronamento dell'intensa ed impegnativa attività è stata effettuata una esercitazione dimostrativa di tecnica alpinistica, alla quale hanno partecipato 15 ufficiali, 9 sottufficiali e 129 militari di truppa appartenenti ai contingenti I e II del 1967.

Fanno presenziato alla esercitazione i Comandi dei reggimenti dell'Orobica, i Comandanti di Battaglione e di Gruppo di Artiglieria e ufficiali dei vari reparti della Brigata.

Per la durata di un'ora circa, in una magnifica giornata di sole, si è assistito ad un susseguirsi di azioni che comprendevano passaggi di alpini equipaggiati ed armati su via attrezzata.

E ricordiamo anche la tragica odissea dei fanti della Divisione «Vicenza» che alla fine conterà il minor numero di superstiti, e vogliamo additare alla riconoscenza di tutti i resti delle gloriosissime divisioni alpine «Julia» e «Cuneense» che pur essendo già stante durissimamente provate nei giorni precedenti alla ritirata, si batterono superamente anche davanti a Nikolajewka.

Prima di concludere queste brevi note rievocative piace anche rilevare che gli alpini, pur nell'ante dei combattimenti e costretti dalle ferre necessità a condurre lotte durissime, seppero sempre dare prove di un profondo senso di umanità, sia verso il nemico che verso le popolazioni, così da essere ricordati con doverosa simpatia.

Daniilo Bajetti  
6.º Alpini - Tridentina

chi sa guidar bene e ama la propria automobile consiglia la polizza

**BR LLOYD ADRIATICOS.p.A.**

trieste - via Iazzaretto vecchio 6-8  
fondi di garanzia oltre 8 miliardi  
247 agenzie  
38 ispettorati

**maffino**  
vernici speciali

TORINO

MARTINITE la pittura veramente lavabile

PERSIANELLA smalto oleosintetico - riconosciuto nelle invenzioni e novità tecniche Fiera di Milano anno 1954



# STRENNE ALPINE

**Nell'imminenza delle feste del Natale e del nuovo anno sorge in noi, naturalmente, il pensiero delle strenne da offrire a familiari, amici e collaboratori. Quale migliore strenna di un buon libro? Allora, amici alpini, scegliete tra le pubblicazioni di questi valenti illustri autori alpini, nostri soci, il libro da regalare**

## DUE FRA I PIU' BEI LIBRI DELLA LETTERATURA DI GUERRA DEGLI ALPINI

**GIULIO BEDESCHI:** Centomila garette di ghiaccio. Editore Mursia. Via Tadino 22, Milano. L. 2800.

**GIULIO BEDESCHI:** Il peso dello scudo. Editore Garzanti, Via della Spiga 30, Milano. L. 2200.

Questi due libri costituiscono un'unica storia narrata in due volumi: la storia di una battaglia d'artiglieria alpina della Divisione «Julia» attraverso le vicende che hanno portato le truppe dal fronte greco-albanese al fronte russo, al Don, alla leggendaria ritirata e infine al dramma del settembre 1943.

I personaggi della narrazione sono in massima parte autentici, in piccola parte ideati dall'autore (Scudrera, Pilon) per concentrare in essi - senza disperdere in troppi personaggi il vigore del racconto - il meglio delle virtù alpine.

Le vicende collettive, la storia dei reparti sono state ricostruite con completa aderenza alla realtà.

## NEL CINQUANTENARIO DI UNA SANGUINOSA BATTAGLIA DELLA 1a GUERRA MONDIALE

### ADLER BATTISTINI

#### «ORTIGARA»

Il volume che esalta il messaggio ideale dell'uomo alpino, cittadino esemplare in pace e strenuo combattente in guerra, tenace nel lavoro e sempre presente, quando la Patria è in pericolo, là dove la lotta contro il nemico e le avversità naturali richiedono la più dura resistenza, il maggior spirito di sacrificio, un senso religioso del dovere.

Quella degli alpini sull'Ortigara non è una storia, è la storia, un documento, una prova, un atto di passione e un tributo d'amore al ricordo esaltante che permea, nei colli invincibili coraggiosi, hanno lasciato in eredità agli italiani: «perché non dimenticando la somma dei sacrifici consumati e le vicende vissute, lungo l'aspro cammino della libertà e della redenzione della nostra terra».

Alcuni giudizi apparsi sulla stampa: «... Quei 15 giorni di mezzo secolo addietro sono consegnati alla storia della Patria...»

«Il Resto del Carlino»

«... un messaggio ideale quello che parte dalla colonna mozza dell'Ortigara per il cuore di ogni buon italiano. Una tomba e un altare, di fronte al quale, come a Maratona, il viandante trae la più intensa commozione, un monito e un insegnamento...»

«Il pensiero romagnolo»

### PADRE G. BREVI

#### «RUSSIA 1942 - 1953»

Leggere il volume di ricordi di Padre Brevi è come assistere a un professore di un documentario tanto è lineare, esatto, con particolari su conti dei quali, come a fare, di fronte al quale, come a Maratona, il viandante trae la più intensa commozione, un monito e un insegnamento...»

La migliore ricompensa per la mia coscienza l'avevo dal sorriso riconoscente degli agonizzanti. Quando mi chinavo su di essi per impartire loro l'estrema benedizione, baciarli e raccomandarli a Dio, essi, mi dicevano - con gli occhi - tutta la loro riconoscenza per aver trovato, prima di lasciare questo mondo per sempre, quella fraternità di cui essi

avevano perduto per sempre il ricordo. Con la preghiera, nata - a detta di Verlaine - «prima delle stelle e dei fiori», Padre Giovanni Brevi frappe i tesori della vita ideale agli ortori della prigionia; l'impulso costruttore, esalta; non declina, anche se il dolore tra le ortuque, con accorata nostalgia.

Dalla Russia, della tragedia degli Italiani che sfortunatamente vi combatterono e vi morirono, molto si è scritto nel dopoguerra. La voce di Don Giovanni Brevi, sacerdote del Sacro Cuore e Capellano della Julia, si fa sentire più che mai, che il barbuto confessore degli alpini. Medaglia d'Oro al Valor Militare, è tornato in Italia soltanto nel gennaio del 1954, dopo dodici anni di forzosa permanenza nell'U.R.S.S.; ma appunto per questo essa acquista maggior rilievo.

Per ottenere il libro scrivere alla Sezione A.N.A. «Monte Ortigara» - via IV Novembre 7 - 38015 Istico - oppure Edizioni Narratori Moderni - Casella Postale 2013 - 40100 Bologna.

La spedizione verrà effettuata in contrassegno e si dovranno pagare L. 1800 al postino.

## VITTORIO BOZZINI «NEVE ROSSA»

### IL CALVARIO DEI NOSTRI PRIGIONIERI IN RUSSIA IN PAGINE DI STRAORDINARIA EFFICACIA DESCRITTIVA

Noi riteniamo che, fra le testimonianze e i documenti, più validi per la comprensione del tragico periodo dell'ultima guerra mondiale nella sua «essenzialità» storica, siano l'aspetto più propriamente umano, sono senz'altro da annoverare libri come Neve rossa di Vittorio Bozzini (uscito in pregevole veste tipografica nelle edizioni «Guida» di Bruno Trombin, Verona), in cui è raccontato il calvario dei nostri soldati prigionieri in terra di Russia.

L'autore di questo commovente libro dedicato alla memoria di tutti gli alpini restati nelle steppe dell'Est, che fecero rossa di sangue e di martirio la neve e di là invocano ancora l'abbraccio della Patria, presenta alla meditazione del lettore il diario dei tormenti, della fame, delle terribili marce, delle malattie e della morte di tanti valorosi soldati nella lunga e atroce odissea della prigionia.

Sono 20 capitoli nei quali Bozzini descrive fatti e figure che restano impressi nella mente suscitando infinita commozione e profondo orrore. Il libro si giova di una magistrale sobrietà di stile che conferisce un ancor maggiore elasticità alla crudele e quasi incredibile verità del racconto, dove l'uomo prigioniero appare posseduto dai più bestiali istinti e da una demencia voluttà di sopravvivere, è sommaria e consolante però rilevare come sulla ragione, offuscata dalle indicibili sofferenze, sempre sboccino, quasi improvvisi, per un divino prodigio, la pietà e la bontà alimentate da una Fede profonda e accompagnate dall'insuperabile speranza in un mondo migliore.

Tra i pregi maggiori del libro di Vittorio Bozzini, oltre alla nitidezza ed alla scorrevolezza dello stile, va sottolineata la grande sincerità del racconto che rifugge da ogni forzatura polemica e da ogni intento apologetico, per rivelarci il cuore di un redivivo, di un «cristallo di una morte» come egli si definisce, che pur nei cupi ricordi del doloroso passato, sa ancora levare una preghiera trepidante a Dio e nell'anima gioire della vita e del sole che «riempe della sua luce tutto il creato».

Neve rossa di Vittorio Bozzini, oltre che un libro da leggere, è un libro da meditare, per quelli che la guerra hanno vissuta e per i giovani che dalla storia attendono un segno di libertà e di pace.

Gianni Fae

### GIACOMO LOMBARDI

#### «I battaglioni L'Aquila e Val Pescara»

E' un libro privo di retorica, pungente e a volte scultoreo. Alcuni episodi avvengono il lettore e giustificano l'ammirazione dell'Autore degna di ammirazione...

E' un libro che insegna persino a rispettare e difendere la vecchiaia del mio Russo, che, come animale, non ha mai tradito nessuno... Giacomo Lombardi è uno scrittore moderno di guerra, capace di esprimere concetti e interrogativi che rimarranno vivi nella memoria degli alpini abruzzesi della «Julia».

Prezzo del volume L. 1000 (mille) da richiedere all'autore Giacomo Lombardi - v.ia G. Galilei 65 - Pescara.

## GLI SCRITTI DOCUMENTATISSIMI DI UNO STORICO DI ALTA FAMA

**EMILIO FADELLE:** Le guerre che nessuno vuole - Ed. Cisalpino - Largo Richini 8 - Milano. Narrazione interessante e di piacevole lettura delle circostanze nelle quali scoppiarono le due guerre mondiali e considerazioni sulla possibilità che analoghi errori, analoghe intemperanze e questioni di prestigio possano in futuro compromettere la pace.

**EMILIO FADELLE:** L'Italia e la seconda guerra mondiale - ed. Cappelli. Trattazione sintetica, ma completa, delle vicende belliche dell'Italia nel quadro della guerra mondiale, degli errori commessi, delle responsabilità. Le edizioni 1.a e 2.a sono esaurite. E' imminente la pubblicazione della 3.a edizione nella collana economica «Universale Cappelli».

**EMILIO FADELLE:** La grande guerra - Ed. Longanesi - Due volumi (I - le undici battaglie dell'Isongo, II - da Caporetto al Piave). Trattazione completa delle vicende della guerra, della condotta di essa, scritta con particolare competenza. Un apposito capitolo è dedicato alla battaglia dell'Ortigara. E' un'opera indispensabile per chi voglia conoscere la verità sulla nostra guerra.

**EMILIO FADELLE:** Caporetto - Le vere cause di una tragedia - ed. Cappelli. Questo volumetto, pubblicato in edizione economica (L. 600) offre della battaglia di Caporetto e della resistenza sul Piave, sul Grappa e sugli Altipiani la descrizione più vera ed esauriente che fin qui sia stata pubblicata.

## Egidio Franzini «L'ULTIMO INFERNO»

Casa Editrice Mursia, Milano - L. 350

Con questo nuovo titolo l'Editore Mursia ha voluto ristampare l'ormai classico e diario di guerra già intitolato «In Russia - Memorie di un alpino redivivo», che fu il primo documento sulla guerra e la prigionia in Russia apparso in Italia e nel mondo. Si tratta di un'edizione definitiva, ampliata e corretta. A conferma dell'eccezionale valore di questo libro informiamo i lettori che il Ministero della Pubblica Istruzione ha voluto che ne fossero forniti tutti i «Centri di Lettura» istituiti nella Penisola e riportiamo qui sotto alcune recensioni della stampa nazionale:

**IL BUONSENSO (Roma):** «... uno dei libri più realistici e più obiettivi sul dramma russo del soldato italiano. L'autore narra in uno stile piano, chiaro e senza fronzoli, fatti, soltanto fatti che

agghiacciano per la loro drammaticità...»

**IL GAZZETTINO (Venezia):** «... La forza della narrazione risiede appunto nella semplicità. Sono episodi di una miserabile vita, e ogni riga del libro è un brandello di carne lasciato nelle steppe dai nostri soldati. La Russia, seppure vista di scorcio, appare nella sua paurosa contraddizione di bene e di male, primitiva e progressista, nobile e abietta...»

**L'ONOREVOLE (Roma):** «... Questa documentazione, delle moltissime da noi consultate, lette, controllate, appare la più obiettiva... Pagine schiette, degne di essere conosciute da tutti gli onesti...»

**RIVISTA DELL'ESERCITO (Roma):** «... Non vi sono lungaggini, né considerazioni comuni e superflue; la forma è semplice e stri-

gliata e vuole esporre vicende e avvenimenti obiettivamente e rapidamente...»

**LA NOTTE (Milano):** «Sincera, umana, commovente storia dei nostri prigionieri in Russia... Bisogna leggere questo libro del Franzini: si apprenderà intera la verità sulla terribile avventura del soldato italiano nelle mani dei boi scerchi. Tante sofferenze, tante umiliazioni subite, eppure non una parola di odio, non una bestemmia, non un'imprecazione...»

**LA VITA SCOLASTICA (Firenze):** «... Il libro è avvicinato più di un romanzo e merita di essere conosciuto da tutti gli Italiani, per cui si raccomanda particolarmente alle Biblioteche Magistrali ed agli Insegnanti...»

**L'ITALIA CHE SCRIVE (Roma):** «... Uno stile volutamente disciolto, essenziale, caratterizza le pagine più felici di questo diario di guerra che, però, non è solo la

storia privata di un ufficiale degli Alpini, ma per i versi appare come una storia esemplare, in cui molti Italiani rivivono l'eccezionale avventura dei loro vent'anni...»

**L'AVVENIRE D'ITALIA (Bologna):** «... In questa di umanità, pertanto, va letta questa testimonianza, che per ciò stesso è più significativa e maggiormente attendibile...»

**IL NUOVO CITTADINO (Genova):** «... odissea che per ciò stesso è più significativa e maggiormente attendibile...»

lo ha mai visto sulle bancarelle di libri usati. E questo significa che il volume ha raggiunto pienamente lo scopo che si riprometteva, che è un volume di consultazione da tenere in biblioteca e che nessuno di quanti ne sono venuti in possesso ha voluto privarsene anche in tempi in cui - essenzialmente per ragioni di spazio - si rende necessaria l'eliminazione di quei volumi che non sono strettamente indispensabili in una libreria o in una biblioteca.

Un libro di consultazione articolato in un vasto panorama di argomenti che, tra cronaca e storia, offrono una lettura piacevole, divertente e interessante.

Prima di iniziare la trattazione vera e propria della storia del 5.o Alpino, l'autore illustra la figura di Giuseppe Domenico Ferruchetti - ideatore delle Truppe Alpine - e le origini degli alpini fino alla costituzione dei primi sei reggimenti.

Successivamente passa in rassegna gli ottant'anni di vita del reggimento in pace e in guerra: dalle due campagne di Eritrea alla campagna di Libia, dalla prima guerra mondiale alle operazioni di soccorso, dalla seconda guerra mondiale - combattuta sul fronte alpino occidentale, sul fronte greco-albanese e sul fronte russo - all'8 settembre 1943, dalla ricostituzione alle operazioni in servizio di ordine pubblico.

Completano questo quadro panoramico interessanti notizie e figurine, a colori e in bianco nero, sulla evoluzione della divisa degli alpini; la storia di San Maurizio Martire Patrono degli alpini; la vita di Cesare Battisti alpino del 5.o; l'epopea del Milite Ignoto; le vicende dell'Associazione Nazionale Alpini e molte divagazioni e curiosità.

Oltre quattrocento fotografie, grafici, riproduzioni, disegni e trentasette tavole a colori e in bianco nero, illustrano adeguatamente il contenuto del testo. Si tratta di un'opera che è destinata a lasciare una traccia nella storia degli alpini e che ben si presta per essere oggetto di una strenna utile e dilettevole destinata ad arricchire le biblioteche alpine e non alpine.

Volume di 648 pagine formato 17x24. Rilegato in verde. Sopracoperta con disegno di Novello. Le richieste devono essere indirizzate a Manfrini Editori - 38068, Rovereto, che provvederanno ad inviarlo contro assegno di L. 2500.

## GIOVANNI ZANETTE

### «Tempesta sulle Alpi albanesi»

Mursia, Milano, 1967 (quarta edizione)

Ecco qualche giudizio della critica su questo interessante libro: «Sono stati scritti molti libri sulla guerra, ma, purtroppo, tante volte ci si era fermati alla retorica e alle tradizioni troppo facili e comuni. Giovanni Zanette ci ha ridato l'Alpino come è veramente...» (L'Italia - Milano).

«Il libro è stato ora ripubblicato in un quarto di secolo fa, a dimostrazione che è tuttora validissimo, con il suo calore umano, con il suo tono fra elegiaco, ironico, eroico e consuetudinario, con le sue notazioni acute...» (Gazzetta del Popolo - Torino).

«Il libro è fatto soprattutto di cose semplici e terribilmente grandi: i giovani le sapranno capire e le sapranno, per aver vissuto il romanzo della guerra, le sapranno certamente soffrire in tutta la loro drammatica impmonenza» (Messaggero Veneto - Udine).

«Tempesta sulle alpi albanesi atesta inoltre, e questo non è il minore tra i suoi meriti, con quale tenacia si siano battuti i soldati d'Albania, traditi dall'incapacità di comandati e dalla leggerezza dei politici» (Corriere della Sera - Milano).

«Ogni pagina del libro ci offre il ritratto volutamente anti-eroico di un eroe autentico» (Il Resto del Carlino - Bologna).

arsi a tutto. Impregnato fino alle midolla di questa sofferenza è il libro di Giovanni Zanette...» (Pagine Sera - Roma).

«Siamo sui piani di una testimonianza, ma il lettore è trascinato, e ne diventa partecipe, per un innegabile fascino della lettura...» (Telestar - Palermo).

«Fra i tanti episodi, stupendo, è quello dell'alpino Casagrande Oreste classe 1916, 8.o reggimento batt. Gemona, disertore. Per trenta pagine, senza un solo "a capo", e raccontando come poteva essere detta da Casagrande, Giovanni Zanette rifa questa storia così semplice e così complessa: ne è venuta fuori una testimonianza umana che mette i brividi...» (Gazzettino-Venezia).

«Tempesta sulle alpi albanesi, odissea di un uomo iscritta nel vasto cerchio di un'epopea, quella degli alpini - e della Julia in particolare sui monti della Grecia. Si sceglie epopea come ter-

mine di comodo, perché se mai guerra si svolse senza squilibri e pompa e apoteosi di gloria, questa fu proprio l'Aspra e disperante compagnia sul fronte greco-albanese» (Il Piccolo - Trieste).

«Basterebbe il capitolo sulla Julia per dire che questo libro merita di essere letto. Sulla Julia si è scritto tanto, ma spesso quel che conta è come è scritta la storia; e quando leggendo senti qualcosa che ti stringe la gola, vuol dire che questa storia è scritta come doveva essere scritta» (L'Arena - Verona).

«Un libro simile non può mancare in alcuna casa italiana, e non solo in quelle dei reduci e degli alpini in particolare, ma in quelle altre dove ancora persistono segni di dignità obiettivamente civili; perché imparino i giovani quale ardore fu, e resta, nelle vene di coloro che essi ora, stoltamente, chiamano «i semifreddi» (Il Gazzettino - Venezia).

## LA SCOMPARS DEL GENERALE C. A.

### LUIGI CHATRIAN

Paolo Pagano

Mi ricevette nella silenziosa casa del Calascione con il suo fare affettuoso e signorile di sempre; erano lontani gli anni in cui io (bimbetto, pantaloni corti) lo avevo visto passare (all'ultimo, irraggiungibile) nei lunghi e sonori corridoi della «Nunziata», in cui aveva portato la serietà e la freschezza del suo spirito di alpino; erano lontani gli anni del caos e dello sbandamento, in cui lo avevo ritrovato sereno e fiducioso nella ripresa del Paese, al quale dava ancora una volta (con «grinta» e serietà alpina) tutta l'opera e la sua esperienza: ed era da poco entrato fra i ricordi anche il mio abbraccio alla mia partenza per raggiungere il mio battaglione, il «5.o Aousta».

Ora ascoltavo le rapide e asciutte frasi in concreto, programma preciso: desiderava vedere ricostituita la Sezione A.N.A. di Napoli e tutto ciò gli appariva (e mi appariva) logico, spontaneo, quasi necessario: non poteva che essere Lui, Luigi Chatrian, alpino e polietano di adozione, a ravvivare le ceneri di una tradizione, a ricordare che al di sopra ed al

di là delle fazioni e degli interessi esiste un vincolo di fratellanza che unisce gli Alpini di ogni cielo e di ogni dialetto. La Sezione risorse e Lui ne fu il Presidente, per designazione spontanea, senza cerimonie e senza discorsi, all'alpina. Quando lasciai Napoli (e con quale rimpianto!) la Sezione era una realtà concreta: aveva una sede propria, si proponeva a riportare a Napoli migliaia di Alpini e si proponeva con i suoi gruppi fino alla Puglia; la sua partenza fu semplice (senza diplomi o medaglie), ma gli Alpini della Sua Sezione non vollero perdere del tutto il «Presidente della ricostituzione», anello troppo prezioso con un passato che non doveva essere dimenticato; all'umanità fu creata e gli fu attribuita la carica di Presidente onorario.

Luigi Chatrian non è più; fino all'ultimo giorno ha operato con immutata tenacia, dignità e serietà alpina - Napoli ha perso un amico, la Sezione A.N.A. di Napoli ha perso il suo primo Presidente; l'Italia ha perso un vero Alpino.

Paolo Pagano

## LORILU Giovinezza dei capelli

Volume di 648 pagine formato 17x24. Rilegato in verde. Sopracoperta con disegno di Novello.

Le richieste devono essere indirizzate a Manfrini Editori - 38068, Rovereto, che provvederanno ad inviarlo contro assegno di L. 2500.

## YOUTHCAIR

Ridona ai capelli grigi il colore naturale della giovinezza

In circa 10 giorni di regolari applicazioni, i Vs. capelli grigi riacquisteranno la loro colorazione naturale che resisterà per lungo tempo anche se lavati ripetutamente, anzi dopo questa operazione ricadranno morbidi, lucenti e rinnovati.

Dopo il primo periodo di uso giornaliero, come più sopra detto, sarà sufficiente applicare il prodotto una o due volte la settimana. Le lunghe e laboriose ricerche hanno permesso di approntare un ritrovato perfetto nel senso più completo: non ha odori - non macchia - non unge o non è alcoolica.

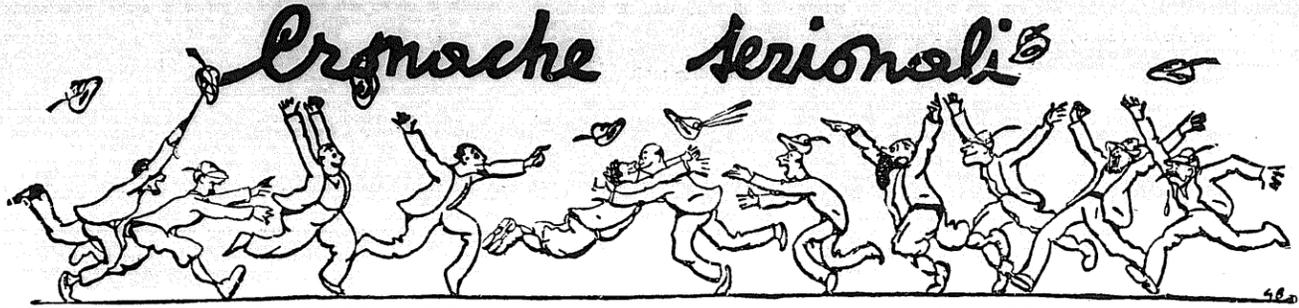
«Il libro è fatto soprattutto di cose semplici e terribilmente grandi: i giovani le sapranno capire e le sapranno, per aver vissuto il romanzo della guerra, le sapranno certamente soffrire in tutta la loro drammatica impmonenza» (Messaggero Veneto - Udine).

«Tempesta sulle alpi albanesi atesta inoltre, e questo non è il minore tra i suoi meriti, con quale tenacia si siano battuti i soldati d'Albania, traditi dall'incapacità di comandati e dalla leggerezza dei politici» (Corriere della Sera - Milano).

«Ogni pagina del libro ci offre il ritratto volutamente anti-eroico di un eroe autentico» (Il Resto del Carlino - Bologna).

«Sovrasta su ogni altra impressione la sofferenza degli alpini, la loro incredibile capacità di adat-





DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

Argentina

Domenica 15 ottobre u. s. il Gruppo Alpini di La Plata, ha commemorato con solennità e fervore patriottico il 40 anniversario della sua ionazione ed il 50° anniversario di quello del Corpo degli Alpini. In uno dei principali cinema della città è stato proiettata la pellicola italiana «Le scarpe al sole» ed i documentari a colori «La vita di Beniamino Gigli» e «Neve e strade al Seefiera».

Negli intervalli della proiezione il coro degli alpini, magistralmente diretto dal maestro Renzo Moscone ha interpretato diverse canzoni della montagna e patriottiche, come pure il coro degli alpini della Scuola Italiana che, diretto dall'insegnante di musica, ha diletto tutti i connazionali con l'interpretazione della canzone «Vacchi scarponi».

Belgio

Il 13 ottobre la Sezione del Belgio ha solennemente celebrato a Boussu Bois, nella gran sala del Cercle St. Gilles, il 1° anniversario della costituzione del quarto Gruppo Alpino belga: quello del Borinage. L'evento ha dato modo, alla Sezione riunita, di assistere ad una cerimonia in suffragio di tutti gli Alpini caduti in pace ed in guerra, in occasione anche dell'anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini.

La riunione è stata celebrata da un sacerdote belga che ha rivolto bellissime parole agli Alpini d'Italia. Ma egli ha detto in italiano, trovato in Italia ne concetti gli Alpini, eccetto alcuni dei presenti. Ma non potevo rifiutarmi di celebrare per voi il suffragio ed il ricordo dei vostri compagni caduti nell'adempimento del dovere e nell'amore della Patria.

Brasile

In questi giorni abbiamo avuto il piacere di ricevere presso la nostra Sede Nazionale la visita del Presidente della Sezione, Capitano Alfredo Rolia, che ha illustrato al Presidente Nazionale la situazione della Sezione.

sagrande di Marter, colpito da grave malattia. In Brasile Egli svolgeva la sua efficiente opera di missionario. Gli artiglieri del Gruppo Lanzo e gli Alpini del Btg. Castellaro, al Presidente Nazionale durante l'ultima guerra, lo ricordano con vivo affetto.

Inghilterra

Alla presenza del Generale C. V. Musso, giunse appostamente dall'Italia, domenica 10 ottobre è risorta la Sezione d'Inghilterra. Un forte gruppo di consoci era intervenuto con il glorioso cappello, unendo in uno slancio affettuoso l'amore per l'Italia e per il Corpo degli Alpini.

sciatori d'italianità, lasciando il loro Paese per venire a guadagnarsi la stima e il rispetto, con onesta laboriosità, presso a grande Nazione che li ospita. Ha concluso portando il saluto della presidenza, del Consiglio nazionale e di quei 210.000 soci che, al di sopra di ogni ideologia, li tengono ovunque alto l'amor di Patria e l'attaccamento alle tradizioni alpine.

DALLE SEZIONI IN ITALIA

Alessandria

LA INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEZIONE

La città di Alessandria ha visto, domenica 8 ottobre, il primo raduno di Alpini organizzato dalla sezione, recentemente ricostituita. La giornata ha avuto inizio alle 10,30 con un grande concerto del Coro Montegrappa di Bassano, al cinema Galleria.

Il concerto, in due parti, si è snodato con un sapiente dosaggio di canzoni celebri e meno note, allegre o patetiche, ottenendo dal folto uditorio vivissimi, commossi, entusiastici applausi. Il Coro aveva eseguito il Concerto di sabato sera ad Acqui Terme, organizzato da quel Gruppo Alpini, riscuotendo grande successo.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione della Sezione davanti al Monumento ai Caduti con la benedizione del vessillo sociale. Presenziavano, od erano rappresentate, le principali Autorità civili e militari provinciali e locali.

Per indisponibilità di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero cronache relative alle sezioni di Ancona, Bassano, Belluno, Como, Padova, Pordenone, Vicenza. Prego anche gli interessati di volerci scusare.



OFFERTA SPECIALE a tutti i lettori nella caratteristica confezione in ceramica dipinta a mano

TIPO DA 1/2 LITRO L. 3.300

Pagherete senza alcun aumento l'importo dovuti al postino alla consegna delle merci.

Form for ordering Pin Gènépín: VI PREGHIAMO DI SCRIVERE IN STAMPATELLO. TIPO da L. 3.300. COGNOME, NOME, VIA, CITTÀ, FIRMA.

Ordinate subito il tipo preferito inviando il tagliando compilato alla SOC. PIN STEFANO & C. ABBADIA ALPINA - PINEROLO (TORINO) SPESE IMBALLO E POSTALI GRATUITE

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI ALPINIFICI

Si è spento a Bassano del Grappa all'età di 91 anni il Gr. Uff. Avv. Antonio Casparotto primo capitano degli Alpini, decorato al Valor Militare, Consigliere Nazionale dell'A.N.A. dal 1957 al 1962. Il «vecchio» Casparotto è stato Sindaco della Sua città natale - Bassano del Grappa - nel 1920 e nel 1945.

Belgio - Il Capogruppo del Limburgo Luigi Marchesini annunzia la nascita del figlio Silvano con la signorina Milvia Gri. Il Capogruppo dell'Hainaut Pietro Antonio annunzia il matrimonio del figlio Cesario con la signorina Marie Claire Dendal.

BRITANNIA - Il Socio Buccioli Benedetto del Gruppo di Roscioio invalido della seconda guerra mondiale. Il Socio Belli Nicola del Gruppo di Alfordona. Ancona - E' deceduto a Camerino il Socio Agapito Cicconi.

BRITANNIA - Il Socio Buccioli Benedetto del Gruppo di Roscioio invalido della seconda guerra mondiale. Il Socio Belli Nicola del Gruppo di Alfordona. Ancona - E' deceduto a Camerino il Socio Agapito Cicconi.

BRITANNIA - Il Socio Buccioli Benedetto del Gruppo di Roscioio invalido della seconda guerra mondiale. Il Socio Belli Nicola del Gruppo di Alfordona. Ancona - E' deceduto a Camerino il Socio Agapito Cicconi.

BRITANNIA - Il Socio Buccioli Benedetto del Gruppo di Roscioio invalido della seconda guerra mondiale. Il Socio Belli Nicola del Gruppo di Alfordona. Ancona - E' deceduto a Camerino il Socio Agapito Cicconi.

Richiesta distintivi A convegno gli Artiglieri del Val Tagliamento

Roma - L'Avv. Alberto Tempesta - Piazza Libertà 4 - 00182 Roma - cerca distintivi a smalto di reparti alpini fino al 1945 oltre a cartoline reggimentali, divisionarie e cedolini scudetti reparti alpini, da manica.

Non erano «reclute» che andavano a vestirsi quelli che entravano domenica 24 settembre nella Caserma Zanarelli di Feltrino, perché avevano tutti il loro cappello alpino anche se un po' consumato dal tempo e dagli «esperimenti» in campo.

La Messa e quindi gli onori ai Caduti: due corone di alloro, due di Arancio ed una del Val Tagliamento, venivano posate al cippo ricordo alla M. O. Carlo Bottigliani ed alle nuove targhe in bronzo a memoria degli eroici Comandanti del Gruppo: Maggiore Bernardino Cresseri e Maggiore Guido Rampini, mentre quattro pezzi sparavano a salve. Commozione e applausi da parte dei vecchi artiglieri.

Contributi «pro consoci ai bocia» Sig. Attilio Seveso - Milano L. 2.120

Advertisement for Campari Soda featuring a bottle and the text 'CAMPARI Soda la bibita di tutte le ore'.

Col 1° Novembre si è aperto il Tesseramento per il 1968 Riunite presso la vostra Sezione o il vostro Gruppo il bollino ed applicatelo sulla tessera sociale